

LA TECNOLOGIA NON È NEUTRA. SIAMO NOI A DECIDERE QUALI VALORI INCORPORA

Martedì 26 Maggio 2026 Corriere della Sera© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Massimo Sideri

Il Nobel Parisi: rischi di scambiare la tecnica per politica

«Una macchina non sa cos'è giusto, non ha compassione, sa soltanto cos'è probabile sulla base degli esempi che ha visto». Il premio Nobel per la Fisica, Giorgio Parisi, sottolinea che non ha ancora avuto modo di approfondire con la dovuta attenzione la lunga enciclica di papa Leone XIV sull'impatto dell'AI sulla società umana (sono circa 10 mila parole). Ma sull'argomento ha riflettuto molto anche nel suo libro *Le simmetrie nascoste*, per Mondadori, vincitore del primo premio Camillo Golgi.

Professor Parisi l'enciclica sostiene che la tecnologia non sia mai neutrale. Condividi questa lettura?

«Ne sono convinto da cinquanta anni. Ogni tecnologia porta con sé una filosofia implicita, un sistema di valori incorporato nelle scelte di chi la progetta. Nel caso dell'intelligenza artificiale è ancora più evidente: un sistema impara dagli esempi che gli forniamo e quegli esempi non sono mai un campione neutro del mondo. Contengono le nostre scelte, le nostre dimenticanze, i nostri pregiudizi, e la macchina poi li restituisce, spesso amplificati».

Il documento affida anche agli scienziati un ruolo fondamentale nel trovare la strada giusta.

«Difatti aggiungo una cosa che riguarda noi scienziati: anche la pretesa di una neutralità assoluta è un'illusione, e ostinarsi a difenderla finisce per indebolire la credibilità di chi la sbandiera. Riconoscere che la tecnologia incorpora valori non è un'accusa. È il primo passo per decidere consapevolmente quali valori vogliamo che incorpori».

Come ha dimostrato con i suoi studi i sistemi complessi sviluppano proprietà emergenti difficili da prevedere. Questo rende inevitabilmente opaco anche il comportamento delle AI che sono sistemi complessi?

«In parte è così, ma userei prudenza con la parola "inevitabilmente". È vero che le reti neurali profonde funzionano e che, paradossalmente, non abbiamo ancora una teoria che ci permetta di prevederne il comportamento in modo controllato: non sappiamo dire con precisione cosa accade dentro i loro strati intermedi. Sotto questo aspetto somigliano davvero ai sistemi complessi che ho studiato per una vita. Però opaco non vuole dire incomprensibile per sempre. Qualcosa si può fare, anche se quanto sia difficile è esattamente ciò che ancora non sappiamo. La fisica sta cominciando a fornire strumenti teorici utili. E mi diverte immaginare che un giorno chi costruisce questi sistemi assomiglierà un po' a uno psicologo: dovrà studiarne il comportamento osservandolo, con esperimenti, più che deducendolo dalle equazioni. Sarebbe un mestiere nuovo e affascinante».

Secondo il Papa la decisione finale dovrebbe restare sempre a un essere umano. È ancora realistico dato lo stato della tecnologia?

«Per molti ambiti è senz'altro realistico e va difeso. La macchina può elaborare, suggerire, segnalare, ma la decisione finale dovrebbe restare a chi può risponderne. La ragione è semplice: solo gli esseri umani hanno una coscienza del mondo e sanno formulare giudizi di valore. Non nascondo che in alcuni casi mantenere l'uomo al centro sarà difficile, perché i sistemi diventano veloci e la tentazione di delegare è forte. Ma qui rovescerei la domanda: non è solo questione di sapere se è realistico, è questione di renderlo realistico. È una scelta che dipende da noi, non una previsione meteorologica. L'AI non deve diventare un'autorità».

Vede il rischio che si deleghino alle macchine non solo operazioni tecniche, ma anche forme di giudizio morale o politico?

«Il pericolo esiste, ed è serio. Quanto sia grande, onestamente, è difficile da valutare oggi, perché dipenderà molto da come ci comporteremo nei prossimi anni. Quello che posso dire con chiarezza è che delegare il giudizio morale o politico a una macchina sarebbe assolutamente negativo. Un conto è chiedere a un sistema di ordinare dei dati o di tradurre un testo, un altro è lasciargli decidere chi merita un prestito, chi va assunto o, nel caso estremo delle armi autonome, chi va colpito. La scelta di chi colpire non può essere lasciata a un algoritmo. Il rischio più subdolo non è la delega dichiarata: è quella silenziosa, continuare a chiamare "tecnica" una decisione che in realtà è già diventata politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA